

## **Davide Minghini fotografo**

Nadia Bizzocchi

*Davide Minghini è l'occhio sulla città, la testimonianza ufficiale di quanto vi succede di singolare nella buona o nella cattiva sorte<sup>1</sup>.*

Davide Minghini nasce a Rimini il 6 aprile 1915. Il padre Gualtiero Minghini è un fotografo professionista, titolare almeno a partire dagli anni Venti di uno studio in via Garibaldi all'insegna de "La moderna fotografia". La famiglia abita al borgo San Giovanni, affittuaria dei Brigliadori, facoltosa famiglia di imprenditori nel settore delle macchine agricole, con stabilimento in via Flaminia 45 e annesse case per i dipendenti. In una di queste, al piano terra, Gualtiero Minghini tiene la sua camera oscura. E' qui che, assai precocemente, Davide familiarizza con le formule per la composizione degli acidi per lo sviluppo, con i torchietti per l'esposizione delle lastre fotografiche.

A sette anni, come racconta il suo più affettuoso biografo, l'amico Silvano Cardellini, "Davide girava per Rimini con la sua prima macchina: una Kodak a rullo formato 4x6 a cassetta, e si fermava sul prato della Sartona a riprendere i militari della banda del reggimento della fanteria ai quali, stupiti, il giorno dopo portava una copia delle fotografie"<sup>2</sup>. La sua formazione avviene dunque sul campo, sotto la guida del padre. Il suo apprendistato lo fa per le vie della città e sulla spiaggia. Nel 1936, a ventuno anni, Davide viene chiamato a Roma a svolgere il servizio militare. Viene reclutato nel Reparto fotocinematografico dell'Aeronautica militare con mansioni di fotografo militare. Sono gli anni in cui il regime fascista, attraverso l'Istituto Luce e i servizi fotocinematografici delle Forze Armate impegnati nella Guerra d'Africa, mette a punto i criteri e i modelli organizzativi della propria propaganda. I reparti fotocinematografici sono riccamente dotati

---

<sup>1</sup> A. De Giovanni, *Rimini aperta*, Rimini, Maggioli, 1979, p. 26.

<sup>2</sup> S. Cardellini, *Davide story*, in: *Davide Minghini. Personaggi, cronache, soggetti vari in duecentocinquanta fotografie*, Rimini, Circolo della stampa, 1971.

di mezzi tecnici e di uomini accuratamente addestrati. L'Istituto L.U.C.E arriva a configurarsi come una vera e propria agenzia di fotocronaca capace di trasferire il suo linguaggio narrativo verso i suoi principali fruitori, giornali e riviste<sup>3</sup>. In questo contesto si condensa la formazione teorica di Davide Minghini, mentre si consolida e si aggiorna la sua formazione tecnica. Qui vengono apprese e messe a punto le tecniche della fotografia di documentazione istituzionale e della ripresa aerea, del fotogiornalismo e del documentario di propaganda.

Terminata la leva militare Minghini rimane a Roma, impiegato presso l'agenzia fotogiornalistica fondata da Giuseppe Massani, giornalista riminese che proveniva dalla direzione de "Il Rubicone", rivista romagnola dall'accurata veste grafica, espressione delle federazioni locali del PNF. Allo scoppio della guerra viene richiamato in Aeronautica presso il Reparto fotocinematografico. Vola fotografando sui cieli del fronte africano, greco, in Sicilia. Dopo l'otto settembre rientra a Rimini. Superate fortunatamente le vicissitudini del passaggio del fronte<sup>4</sup>, in una città resa spettrale dalle devastazioni e tuttavia obbligata alla rinascita, i due Minghini, padre e figlio, insieme a Ulisse Conti, altro fotografo riminese, e al figlio Umberto, adattano un locale di fortuna in palazzo Gioia e riprendono l'attività fotografica, trovando clienti soprattutto fra i militari alleati di stanza in città.

Nel 1947 Davide Minghini apre in proprio uno studio fotografico in corso D'Augusto, registrandolo sotto il marchio "Cine-foto D. Minghini" e nello stesso anno sposa l'amica d'infanzia Assunta Briigliadori, familiarmente chiamata Tina, garbata e sicura presenza anche della sua vicenda professionale, per la capacità di fare dello studio un luogo accogliente di incontri e relazioni.

Negli anni difficili della Ricostruzione non ci sono specializzazioni da inseguire: la richiesta è fatta di foto in studio, ritratti e fototessere, servizi per matrimoni. La lenta ripresa dell'attività balneare lo induce a aprire una "succursale estiva", il negozio sul lungomare vicino al ponte sull'Ausa, in viale Caboto, che diventerà piazzale Kennedy dopo la copertura del torrente. La succursale al mare è un modello sperimentato con successo dai fotografi professionisti riminesi fin dai primi del Novecento: serve a intercettare le richieste dei villeggianti, a supportare le necessità dei fotografi amatoriali.

---

<sup>3</sup> Cfr. A. Mignemi, *Immagine coordinata per un impero. Etiopia 1935-1936*, Torino, Gruppo editoriale Forma, 1984 e, dello stesso A., *Lo sguardo e l'immagine*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.

<sup>4</sup> Cfr. A. Montemaggi, *Le vicissitudini dei Riminesi dal settembre del '43 all'ottobre del '44*, in: *Il resto del Carlino*. Rimini, 19 set. 1964.

“Le più belle foto sulla spiaggia. Sviluppo e stampa per dilettanti accurato e rapido” così recitava l'inserzione pubblicitaria commissionata da Minghini alla *Guida del bagnante* del 1953.

Nel 1955, in occasione della pubblicazione di una pagina tutta riminese de “Il Resto del Carlino”, il neo-caporedattore Amedeo Montemaggi lo chiama a coprire il ruolo di corrispondente fotografico del giornale. La redazione riminese del Carlino esercitava allora il monopolio dell'informazione rivierasca poiché a lei facevano capo anche il “Corriere della sera”, la “Stampa”, la RAI-TV e l'Agenzia Ansa<sup>5</sup>. Al Carlino Minghini strinse forti rapporti di amicizia con tutti i redattori, Amedeo Montemaggi, Duilio Cavalli, Luigi Pasquini e il giovanissimo Silvano Cardellini. Divenuto il fotoreporter della città, è lui che rappresenta sui rotocalchi a larga tiratura la Rimini della vacanza, delle ferie, della dolce vita diurna e notturna. E' lui che conquista l'esclusiva per le riprese all'Embassy Club che, dal 1953 è uno dei locali più alla moda della Riviera, cuore della vita notturna riminese grazie agli artisti emergenti che vi si esibiscono. I reportages di cronaca rosa e dello spettacolo lo mettono in contatto con l'Azienda di soggiorno. Ne deriva un rapporto di collaborazione assai stretto, soprattutto nel corso degli anni Sessanta, in cui trovano origine interminabili sequenze di foto della spiaggia e dei suoi eventi, della Rimini monumentale e dell'entroterra, tutto quanto serve alla *promotion* turistica.

Con la realizzazione dell'eliporto a Rimini nel 1959, Minghini rinnova l'antica passione per la fotografia aerea. Realizza per l'Azienda di soggiorno vedute aeree della grande spiaggia, da Rimini a Cattolica e, nel 1963 e nel 1964, due diverse edizioni di un cortometraggio pubblicitario a colori, intitolato *Rimini Riviera*, che verranno presentate con successo nell'ambito di manifestazioni turistiche internazionali. Ritrovata la propria naturale vocazione alla foto ufficiale e di cronaca, Minghini si ritrova quasi quotidianamente sul set degli avvenimenti pubblici e mondani, dei fatti di cronaca bianca, nera o rosa, col suo grappolo di macchine fotografiche al collo, così come lo riprendono le rare istantanee catturate da qualche collega. E nel tragitto tra un servizio e lo studio poteva capitargli di cogliere una situazione curiosa, un personaggio bizzarro, il particolare

---

5 A. Montemaggi, *Per una storia del giornalismo riminese. Minghini, il “Carlino” ed io*, in *Ariminum*, gen./feb. 2004, p. 24-25, 31.

sconosciuto di un monumento, un'angolazione curiosa, un rudere sopravvissuto incongruamente accanto a una nuova realizzazione edilizia. Sulla sua formazione visiva c'è da credere che abbia agito la frequentazione con alcuni intellettuali e artisti cittadini<sup>6</sup>, con cui aveva lavorato a progetti editoriali o campagne giornalistiche. Oltre alla ricognizione per Romagna ispirata da Nevio Matteini, merita di essere ricordata la campagna "Rimini da salvare" realizzata nell'aprile del 1966 per Mario Zuffa, direttore degli Istituti culturali del Comune di Rimini, per allertare contro l'incuria nel quale versava gran parte del patrimonio monumentale e richiamare l'attenzione sui processi di speculazione e sostituzione edilizia che imperversavano nel centro storico<sup>7</sup>. Se al tema del degrado urbano Minghini si era episodicamente accostato per necessità giornalistica, l'occhio attento e preoccupato dell'archeologo, hanno l'effetto di insegnargli l'attenzione al dettaglio architettonico, il riconoscimento del reperto semisepolto, la storia nascosta nelle pietre. Quasi inconsapevolmente Minghini adotta i monumenti che Zuffa gli chiede di fotografare, su cui torna di passaggio anche in anni successivi. Così come gli rimane l'abitudine a fotografare i ruderi fatiscenti, gli edifici in abbandono, le vecchie case incastrate in un tessuto urbano ormai prevalentemente modernizzato.

Altro interessante laboratorio sarà la lavorazione del libro *La mia Rimini*<sup>8</sup> commissionato dall'editore Cappelli di Bologna, affidato alla cura e al montaggio del critico e giornalista cinematografico Renzo Renzi, con la collaborazione fotografica del bolognese Antonio Masotti e del nostro. Preceduto da un testo di Federico Fellini, l'opera voleva esprimere il volto di una città che, lasciato alle spalle l'angusto ambito provinciale, si era avviata a divenire con le sue varie e mutevoli facce, una megalopoli. Fu presentato a Rimini nel marzo del 1968 da Sergio Zavoli e dal critico cinematografico Pietrino Bianchi alla presenza di Federico Fellini che figurava editorialmente come autore del volume. Rappresentò l'avvio di una occasionale frequentazione fra Fellini e Minghini, che da quel momento divenne il fotografo riminese del Maestro e soprattutto fu richiamato in causa nel 1972 per i lavori preparatori al film *Amarcord*. Il contributo consistette

---

6 Oltre a quelli che verranno citati in seguito, sono da ricordare Luigi Pasquini, Giulio Cesare Mengozzi, Flavio Lombardini, Edoardo Pazzini, Guido Ricciotti, Armido Della Bartola.

7 G. Conti., *Una città da salvare*, in *Davide Minghini fotografo in Rimini. Immagini dall'archivio*, Bologna, Compositori, 2003, pp. 30-31.

8 L. Faenza, *Vita di Rimini con Davide Minghini*, in: *Davide Minghini*, op. cit. , pp. 27-29.

nell'esecuzione di foto di alcuni luoghi e monumenti della città da inviare allo scenografo Danilo Donati per la ricostruzione sul set della Rimini della memoria e nelle riprese fotografiche durante il casting, presieduto dallo stesso regista, alla ricerca di volti e voci. L'istruzione che gli veniva fornita a catturare il tratto fisiognomico eccessivo e caricaturale, la forma alterata e grottesca, contribuì a rafforzare nel fotografo un gusto istintivo per il paradosso, per l'immagine umoristica generata dall'accostamento incongruo, per il personaggio bizzarro, per l'iscrizione curiosa o irriverente.

L'anno successivo Minghini accompagnò a Cinecittà, sul set del film in lavorazione, Umberto Bartolani, che nel film aveva il ruolo del Podestà, e Corrado Albani, attore dilettante riminese che doveva prestare la sua voce dialettale ad alcuni personaggi minori. Ottenuto il permesso di fare delle riprese, ne ricavò un corposo fotoservizio di oltre 500 scatti, a metà fra foto di scena e di backstage, in cui fotografò Fellini dietro la macchina da presa o mentre dava istruzioni agli attori e alle comparse, mentre discuteva con i collaboratori (si riconoscono Tonino Guerra, Giuseppe Rotunno, Laura Betti). Il materiale verrà esposto a Rimini nel 1973, dopo l'uscita e il successo del film, in una mostra dal titolo *Minghini e l'Amarcord di Fellini* e più tardi nel 1983 con il titolo *Tatarcord* in occasione delle celebrazioni felliniane organizzate al Grand Hotel.

Ancor prima però, nel giugno 1971, Minghini aveva avuto la sua consacrazione come fotografo della città in una mostra allestita per lui a Rimini, alla sala mostre del Palazzo del Podestà, dagli amici del Circolo della stampa. In quell'occasione furono esposte 250 fotografie ricavate dal suo archivio, frutto dell'attività del decennio precedente<sup>9</sup>, rappresentative dei temi iconografici che più lo gratificavano, per gusto personale o per il consenso suscitato: sono ritratti di personaggi celebri dello spettacolo o della vita politica ed economica di passaggio a Rimini, personaggi riminesi noti per rango politico o per curiosità popolare; ritratti di anonime figure dell'entroterra, uomini in piazza, contadini al lavoro nei campi, donne al mercato; Rimini sotto la neve o nella nebbia, il porto con le barche al ritorno dalla pesca, o il mare punteggiato dalle vele in regata; la spiaggia affollata

---

<sup>9</sup> Della mostra non fu realizzato il catalogo, ma un pieghevole con testimonianze affettuose degli amici più illustri. S'intitolava  *Davide Minghini. Personaggi cronache soggetti vari in duecentocinquanta fotografie*. Rimini, Circolo della Stampa, 1971. Informazioni sulle opere esposte si possono ricavare dal contenuto di una busta dell'archivio intitolata "Nostra mostra ed altre" che contiene 111 buste di negativi scattati fra il 1959 e il 1971. Fra il materiale conservato in Gambalunga anche pannelli riconducibili a quell'evento.

d'agosto, le belle ragazze straniere e nostrane; istantanee da un fatto di cronaca, una manifestazione sportiva, un evento collettivo.

Il lavoro del reporter appassionava Mingo (così lo chiamavano al giornale) sopra ogni cosa. Ma uno studio fotografico, in un contesto provinciale, ha necessità di alimentarsi di altre entrate. Così lo studio Minghini non traslascia di occuparsi di attività più tradizionali come le foto di famiglia, le fototessera o i ritratti in studio. Fin dagli inizi il fotografo si avvale di altri collaboratori. Innanzitutto la moglie, che tiene i rapporti con i clienti, gestisce la vendita degli articoli fotografici, coordina il personale di studio. Vi sono almeno due collaboratori per i servizi esterni, in particolare quelli di routine (matrimoni, cresime, Embassy, spiaggia) di cui il più assiduo e apprezzato è Dino Pellegrini, che per la sua passione sportiva diviene di fatto l'esecutore della maggior parte degli scatti allo stadio, ai motocircuiti, alle manifestazioni sportive. In camera oscura, vi sono altri due collaboratori: lo stampatore è quasi sempre Guido Manfroni. Vi sono poi due collaboratrici per le foto di posa e il fotoritocco. Il personale dipendente curava anche l'archiviazione dei negativi.

L'archivio di Minghini diviene a Rimini altrettanto famoso quanto il suo autore. Non solo vi attingono i giornali, ma chiunque - studente, autore, editore - debba pubblicare foto di storia, di arte o di cultura locale.

Davide Minghini muore a Rimini nel novembre del 1987. Lo studio gli sopravvive per un anno sotto la guida della moglie. All'inizio degli anni Novanta la decisione, favorita anche dalla mediazione dei funzionari dell'Ufficio stampa del Comune di Rimini, di donare l'archivio al Comune. Dal 1999 i materiali vengono trasferiti alla Biblioteca Gambalunga, dove sono attualmente conservati a disposizione del pubblico.